

# Progettare, ma non troppo

di Davide Bonfanti \*

Purtroppo come molte associazioni simili alla nostra, stiamo vivendo un periodo di difficoltà dal punto di vista economico in quanto le donazioni si riducono di anno in anno mentre in Ghana il costo della vita continua ad aumentare. Per questi motivi ci siamo dovuti porre negli ultimi tempi il problema di come andare avanti.

Con Wisdom, l'amministratore di IMFH, abbiamo fatto un bel piano dove si tagliava il "tagliabile", si aumentavano le rette dei servizi offerti, anche per allinearci all'aumento dei costi nel Paese. Anche per la missione di Mafi Kumase, le costruzioni sono ridotte al minimo e legate alla buona volontà di qualche benefattore, come è stato per la costruzione finanziata e portata al tetto da un folto gruppo di volontari della Valcamonica che nello scorso mese di febbraio ha portato al tetto l'asilo di Mafi Kutime.

Nella logica delle cose ci stava anche il tentativo di contenere il più possibile il numero di ospiti al Villaggio dei bambini, un po' perché l'accoglienza qui deve essere un'estrema ratio, un po' perché l'accoglienza dei bambini del collegio ha portato a quasi rad-

doppiare i minori ospiti di IMFH rispetto ad un paio di anni fa, con grande aggravio in termini organizzativi.

Tempo di stilare il piano e, il 4 febbraio, i servizi sociali hanno bussato alla porta. L'assistente sociale Borklu presentava il caso di una piccola bimba nata il 23 gennaio. La mamma di Daniela, come è stata poi chiamata la piccina, è una donna insana di mente e il padre... beh semplicemente non si sa chi sia.

Certo i neonati non sono la specialità di IMFH, ma nemmeno una novità assoluta: già tre anni fa sono state accolte Eyi e Yetsa appena dopo il parto durante il quale avevano perso la mamma.

Passata qualche settimana si è presentata alla missione di Mafi Kumase una ragazza di Mafi Wenu chiedendo una mano per accudire i nipotini: era riuscita a superare gli esami per essere ammessa alla scuola superiore di Sogakope, ma, frequentando la scuola, a casa non sarebbe rimasto nessuno a prendersi cura di Juanita e Michael, 8 e 5 anni rispettivamente, in quanto la loro mamma era morta 3 anni fa e il papà si era reso irreperibile.

Che dire... "Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio" (Sal 138).

\* presidente dell'associazione

## Chi siamo

"In My Father's House - Nella Casa del Padre Mio" - onlus è un'associazione senza scopo di lucro che si impegna nel sostegno dell'opera di "In My Father's House" ong in Ghana. Le due associazioni sono state fondate contestualmente nel 2002 per dare seguito alle opere di promozione umana portate avanti fino a quell'epoca dai missionari comboniani che, in quella data, consegnavano la missione alla diocesi locale.

## Come contattarci

Sede Legale:  
via Al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)  
Tel. +39 0341 941111

info@casapadremio.org  
www.casapadremio.org  
www.imfhonline.org

## Cambio dati personali

Ti ricordiamo di comunicarci tempestivamente eventuali variazioni di indirizzo.

## Facebook

Pagina "Nella Casa del Padre Mio - onlus". Clicca "Mi Piace" per avere nostre notizie.

## Iscriviti ad HouseNews

HouseNews è la newsletter di informazione ed approfondimento dell'associazione. Iscriviti inviando un e-mail a [info@casapadremio.org](mailto:info@casapadremio.org) con oggetto: START NEWSLETTER.

Per quanto riguarda le nuove adozioni, Nella Casa del Padre Mio propone "adozioni di progetto", ovvero rivolte all'intera attività dell'Associazione in Ghana e non individuali, cioè di un solo bambino. In questo modo nessun bambino correrà il rischio di restare escluso. Adottare il progetto Nella Casa del Padre Mio vuol dire adottare i più di 10.000 bambini seguiti presso la sede e in tutti gli asili di Missione cercando di garantire loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro. Da un punto di vista affettivo, invece, è possibile cominciare un cammino di particolare conoscenza di un singolo bambino.

## Come aiutarci

Puoi sostenere i progetti realizzati da Nella Casa del Padre Mio con una somma qualunque. Per "adottare a distanza" i nostri bambini ti chiediamo invece 260€ all'anno dilazionati in qualunque modo con il proposito di mantenere l'impegno per almeno 3 anni.

Puoi dare il tuo contributo in una o più volte l'anno ricordando che l'Associazione non ti invierà promemoria.

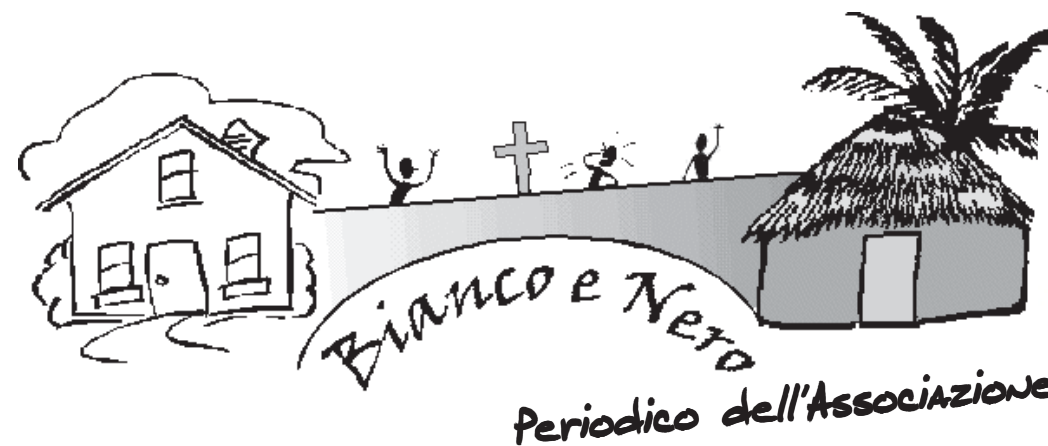
Per effettuare le donazioni puoi utilizzare il c/c postale n. 32982167 intestato a:

Nella Casa del Padre Mio onlus (CF 92042310133) - via al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)

o il c/c bancario (cod. IBAN) IT49D052165214

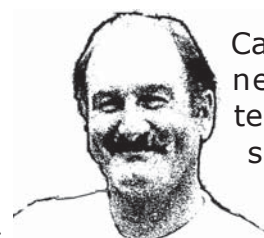
0000000000569  
c/o Credito Valtellinese filiale di Delebio

Qualunque sarà il tuo sostegno ti invieremo il materiale informativo



anno XI - n.1  
giugno 2013

## La vera pace solo in Dio



Carissimi, nei vangeli del tempo di Pasqua spesso abbiamo sentito risuonare le parole di Gesù

che portava la pace ai suoi discepoli: "Pace a voi!". Di qui prendo ispirazione per AUGURARE a TUTTI VOI la PACE che il BUON DIO da ai SUOI. Questa PACE io la vedo come una "RICONCILIAZIONE":

riconciliarmi, io con me stesso, con Lui e con gli altri.

RICONCILIAZIONE perché parto dal punto che tutti noi, chi più chi meno, siamo un po' "ALIENATI", siamo "stranieri" anche a noi stessi, non c'è armonia ma divisione in noi stessi, col nostro corpo e col nostro cuore, cioè non siamo più autentici, abbiamo perso la nostra vera identità con la nostra chiamata primordiale, come Lui ci ha "progettati" e come Lui si aspetta da noi e vorrebbe vederci.

E dove c'è alienazione c'è divisione, non c'è pace.

Quindi la Sua Pace che è un processo di "guarigione" graduale, ci riporta alla nostra identità, ci riconcilia con quello che dovremmo essere veramente, ci armonizza di nuovo: con noi stessi, con gli

altri e con Lui.

Solo divenendo quello che dovremmo essere veramente possiamo essere in PACE e poi diventare un vero dono a noi stessi, agli altri e a Lui.

In fondo, se la nostra ASSOCIAZIONE esiste, è per essere STRUMENTO DI "RICONCILIAZIONE", di "GUARIGIONE". Sì la Missione è un processo di riconciliazione continuo.

Il bambino vulnerabile, la donna abbandonata, la mamma sola con 5 bambini "a carico", l'ammalato, l'handicappato, l'impossibilitato ad accedere alla scuola, il povero... sono tutte persone alienate, nel corpo, nello spirito e nella famiglia-comunità, da quello che dovrebbero essere veramente! Aspettano "riconciliazione". Nel loro caso l'alienazione è tangibile e la Missione è chiamata a riconciliarli con se stessi, con la comunità e con il BUON DIO. È un procedimento graduale di guarigione.

Anche tutta l'umanità è in una situazione di alienazione fino a quando non ritrova la verità su se stessa, ha bisogno di essere riconciliata con la sua vera identità.

E solo il BUON DIO ci può aiutare a riconciliarci, darci la PACE.

Solo LUI ci può indicare chi

siamo, qual è la nostra vera identità, e solo Lui ci può aiutare a ritrovare noi stessi e la comunità.

La sua PACE emerge dalla Sua presenza, in dialogo continuo con noi.

LUI ci rivela chi siamo veramente, perché esistiamo.

In questa PACE troviamo la forza, il coraggio, la continua dinamica del rinnovamento, della gioia e della vera serenità.

Il MIO AUGURIO quindi è che: prima di tutto ci lasciamo RICONCILIARE CON NOI STESSI dal BUON DIO e che LUI continui a rivelarci, giorno dopo giorno, la nostra vera e autentica IDENTITÀ come ASSOCIAZIONE per essere poi AUTENTICI STRUMENTI DI RICONCILIAZIONE e di PACE per i Suoi "piccoli" alienati da se stessi, dalla famiglia - comunità e dalla società.

La Sua RISURREZIONE ci dà la certezza della VITTORIA, nostra GIOIA, nostro ANNUNCIO e nostra TESTIMONIANZA!

BUONA DOPPIA PRIMAVERA DELLA NATURA E DELLO SPIRITO.

P PEPPINO

# Riflessioni su un'esperienza entusiasmante

di Massimo Lacapra \*

Faccio un balzo fuori dalle tre settimane trascorse ad Abor per cercare di vedere con un certo distacco me stesso e tutto ciò che ho incontrato nei venti giorni in cui sono stato ospite della struttura *In My Father's House* e per cercare di fare ordine tra le tante suggestioni che questa permanenza in territorio ghanese ha suscitato in me.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad affrontare tale esperienza rimandano esclusivamente alla curiosità, a quella tensione che ti spinge verso ciò che è a te ignoto per incontrarlo, provarlo a conoscere e se possibile capirlo. Mi interessava vedere come le persone stanno insieme, immaginano il futuro, desiderano, si emozionano, in una parte del mondo diversa dalla mia e mi interessava farlo attraverso l'ambito che quotidianamente pratico, cioè quello dell'educazione in comunità.

Il progetto che avrebbe guidato la mia permanenza ad Abor, consisteva nel fare un confronto tra le comunità italiane e quella nella quale avrei alloggiato. L'idea era di paragonare i criteri, i parametri, gli standards sulla cui base vengono edificate ed organizzate le strutture educative. Sono bastati pochi giorni per rendermi conto che il metodo comparativo di conoscenza non mi avrebbe aiutato a comprendere il senso di ciò che vedevo muoversi intorno a me e che mi stupiva, meravigliava spingendomi così a fare lo sforzo di capire, di trovare il filo rosso che avrebbe potuto tenere insieme tutto quanto.

E' stato indispensabile mettere da parte qualsivoglia forma di pregiudizio e preconcetto per provare innanzitutto il buon gusto

della meraviglia, dello spiazzamento, ma soprattutto per cogliere a fondo (o almeno provare) l'essenza, il senso di quello che vedevo.

Sono 144 le persone ospitate da IMFH nelle diverse comunità presenti nella struttura e, prima cosa che mi ha stupito, a prendersi cura di loro ci sono una decina scarsa di adulti. Le comunità mi si presentavano come stanzoni pieni di letti a castello a due e a tre piani in cui i bambini/e e i ragazzi/e alloggiavano. La giornata inizia alle cinque del mattino: è il suono della campana a dare la sveglia e a dare il via alle prime mansioni che gli ospiti devono svolgere. Dopo la pulizia degli spazi comuni della struttura e l'igiene personale alle 6:20 ci si trova tutti in chiesa per la preghiera mattutina che dura fino alle 7, dopodiché si fa colazione nei refettori comuni e alle 8 inizia la scuola che dura fino alle 15:20 con una pausa per il pranzo. Alle 17:20 c'è il secondo momento di preghiera e al termine, alle 18, la cena sempre nei refettori. In attesa della preghiera pomeridiana, così come al termine della cena, i bambini/e e i ragazzi/e giocano nell'ampio spazio a disposizione o studiano in biblioteca. A fronte di tale organizzazione della giornata, mi rendevo conto che nelle comunità gli ospiti della struttura ci stanno solamente il tempo di dormire, la gran parte della giornata la trascorrono altrove (classe, chiesa, refettorio, biblioteca, campo da gioco). E' quindi un modo diverso di vivere la casa, l'abitazione e di conseguenza la comunità il che spiega i ristretti spazi di abitabilità. Prima di avvicinarmi agli ospiti della struttura ho osservato quali modalità relazionali esistessero, e anche questo ambito non ha risparmiato sorprese.

Le attività quotidiane vengono svolte in totale autonomia tanto dai bambini quanto dai ragazzi: esiste una forte collaborazione e senso di responsabilità da parte dei ragazzi più grandi nei confronti dei bambini. Li aiutano a vestirsi piuttosto che in altre

circostanze, svolgendo inoltre anche un ruolo che potremmo definire educativo intervenendo nei litigi tra i più piccoli.

Gli adulti svolgono un ruolo di supervisori, controllano che le attività vengano portate a termine con regolarità e attenzione e il momento della preghiera è occasione da parte loro di fare delle osservazioni a chi non adempie ai propri doveri. Ho notato così una distanza relazionale più forte rispetto alla nostra, ma non è il disinteresse a tenere lo staff "lontano" dai bambini/e e ragazzi/e in quanto a quest'ultimi non viene fatto mancare niente sotto nessun aspetto. Questa distanza garantisce, a mio avviso, il rispetto tra le generazioni. Gli adulti salvaguardano il loro ruolo di guida, esempio per le generazioni a venire, marcando proprio questa differenza nel fare cose diverse da quelle dei giovani o nel non fare le cose dei più giovani, così come anche nel vestirsi in maniera differente dalla loro. Nel mantenere tale loro specificità, gli adulti danno stabilità a tutto l'assetto sociale ma anche sicurezza alle generazioni a venire in quanto garantiscono e assicurano loro un ideale concreto verso cui tendere, una forma ben definita di cosa significhi diventare ed essere adulti.

L'entusiasmo a cui mi riferisco nel titolo di questo breve scritto nel quale ho esposto le mie personali riflessioni rimanda proprio alla consapevolezza d'aver incontrato una cultura che mantiene ancora una propria specificità, particolarità, diversità, che resiste, e spero continui a farlo, all'omologazione imposta dalla globalizzazione dei consumi e dei costumi. Una cultura che non tradisce le proprie tradizioni, con le relative consuetudini, obblighi e doveri, a favore di quella libertà individuale causa della nostra disgregazione sociale e conseguente insicurezza.

*\* Educatore in una comunità, è stato ospite di IMFH per tre settimane tra gennaio e febbraio*

# Dentisti ... mordi e fuggi

di Federico Marsili e Roberto d'Ambrogio \*

Siamo appena tornati e l'Africa ci manca già, tanto. L'esperienza che abbiamo vissuto è stata un grandissimo regalo che IMFH ha offerto alle nostre vite. Ad Abor abbiamo conosciuto persone veramente stupende, competenti e umanamente eccezionali.

L'organizzazione del nostro lavoro è stata superiore alle attese perché Frank e Wisdom sono stati veramente efficienti e hanno messo a nostra disposizione tutte le loro energie per metterci nelle migliori condizioni e farci lavorare al meglio.

In una sola settimana ci han fatto visitare quasi 2000 pazienti: numeri che sicuramente non avevamo in mente prima di partire. E tutto questo nonostante la poltrona installata presso la sede di Abor avesse qualche piccolo problema tecnico che non ci ha permesso di utilizzarla. Nel lavoro ci hanno aiutato anche alcune infermiere dei centri ospedalieri limitrofi ad Abor in cui abbiamo operato; con tutti abbiamo stretto ottimi rapporti e siamo convinti ci sia terreno molto fertile per il futuro.

Ogni giorno ci aspettava una lunga schiera di persone sempre in luoghi differenti. I pazienti venivano organizzati in tre file davanti a tre sedie

e noi saltavamo da un paziente all'altro senza pausa fino a sera.

L'esperienza dal punto di vista lavorativo è stata sicuramente una grande soddisfazione, ma sicuramente non vogliamo né possiamo dimenticare l'emozione di aver vissuto questi giorni a stretto contatto con i piccoli ospiti del Villaggio dei bambini. Questi fantastici bimbi sono riusciti ogni giorno a donarci miriadi di sorrisi

progetto.

E' quindi un arrivederci e non un addio il nostro, chissà, magari già l'anno prossimo...

*\* Federico e Roberto sono due dentisti di Brescia che si sono recati presso IMFH per una settimana durante lo scorso mese di febbraio. Il loro intervento è il primo di quella che speriamo possa diventare una lunga serie di esperienze nel campo dentistico intese a dare segno concreto di vicinanza a chi soffre.*



Foto di gruppo con Federico e Roberto davanti alla chiesa presso la sede di IMFH

contagiosi che ancora oggi ci rimangono nella testa e probabilmente ci rimarranno per sempre. Nonostante ci sembrasse di essere sempre al lavoro, al ritorno ci siamo trovati con più di mille foto a ricordarci questa meravigliosa esperienza e i volti di quanti ci hanno accolto lasciandoci il segno nel cuore.

Già prima di partire avevamo in mente che questa potesse essere per noi la prima di una serie di avventure simili e al ritorno possiamo confermare come questa settimana di "avanscoperta" ci abbia fatto capire che di terreno su cui lavorare ce n'è parecchio e faremo di tutto perché noi e altri si possa portare avanti questo

*Editore*  
ASSOCIAZIONE "IN MY FATHER'S HOUSE-  
NELLA CASA DEL PADRE MIO" ONLUS  
via Al Torrente, 2  
23823 Colico (LC)  
*Direttore Responsabile*  
BASSANI ENRICO  
*Stampato presso*  
GRAFICHE RIGA S.R.L.  
VIA REPUBBLICA, 9  
ANNONE DI BRIANZA (LC)  
*Registrazione presso*  
la Cancelleria del  
TRIBUNALE DI LECCO  
n. 0540/03 del 14 maggio 2003